



## **IX Anniversario Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani” 19 novembre 2013**

### **Regalateci Speranza! di Don Virginio Colmegna**

Confesso di essere emozionato. Questo non è un anniversario di routine, ma è vissuto nel mezzo di una crisi che abbiamo chiamato “di sostenibilità”, che ci ha “regalato” però l’opportunità di ripensare al senso del nostro impegno, della nostra missione, delle nostre priorità e scelte strategiche. E arriviamo a questo anniversario carichi di fiducia e speranza.

**Il primo ringraziamento va a quanti operano qui con un grande spirito di condivisione e professionalità**, a tutti coloro che ci hanno, e stanno, regalando tempo e sostegno perché Casa della carità continui ad essere segno per la città e laboratorio di umanità condivisa, di impresa sociale, attraversata e sostenuta nella gratuità come stile e strategia anche organizzativa.

Casa della carità è una realtà che vive **nell’ospitalità che spesso ha il carattere dell’emergenza**, accoglie quelli più fragili, vulnerabili, che sono spesso poveri di diritti, anonimi (diremmo noi), alcuni senza permesso. Sempre più abitiamo con donne, uomini, bambini che portano su di sé drammi e segni di abbandono e sofferenza; cerchiamo di ascoltare, di accompagnarli verso un’autonomia possibile, inserirli in un percorso di cura e di riconoscimento sociale. Con loro vorremmo condividere e testimoniare la speranza di un mondo e di una città fraterna e accogliente, che viva legami di socialità giusta. Ci fanno dire spesso “chi ce lo fa fare?” o anche “perché farlo”, soprattutto quando questa ospitalità incontra solitudini, abbandoni (anche istituzionali) che non danno quel consenso sul quale spesso si misurano priorità di intervento. Molte, nel linguaggio che ormai predomina, sono accoglienze “a perdere” diciamo noi: eppure ci restituiscono il senso profondo **dell’agire nella gratuità come valore spirituale e culturale, come etica di responsabilità. E’ la grande contraddizione “urbana”, delle città moderne, che spesso si rassegnano alle favelas, all’esclusione sociale, a luoghi di ricovero anonimi e di emergenza. Eppure lì si vuole “stare”, “stare nel mezzo”, prendersi cura, ridare fiducia e soggettività alla storia umana di chi arriva derelitto e svuotato di potere. E’ la scelta di dare priorità alle “periferie”, esistenziali e sociali, di vivere e ristabilire interesse e valore a questa condivisione, farla diventare scelta anche di cittadinanza, di valore etico-sociale e carica di interrogativi, inquietudini ancora più quando vuole essere un’ospitalità curata e amata. E’ uno sguardo che parte dalla sofferenza, dal bisogno di sentire prossimità come lo è per i tanti anziani, ormai non più autosufficienti, del quartiere che vogliono stare con noi, frequentano questa casa che sentono loro.**

**“Chi ce lo fa fare?” E perché continuiamo?** sono domande che non trovano frettolose risposte, ma chiedono, di essere accolte, vissute e comunicate anche nel loro dubbio e inquietudine. A volte non sappiamo perché dobbiamo stare nel mezzo di tante situazioni, dare nome e volto ai tanti che vengono a fare le docce, spesso con la pretesa di avere vestiti, senza dire grazie, ma presentandoci

la devastazione della miseria. Perché accogliere o accompagnare dall'uscita delle favelas in perdita economica anche molti che portano su di sé stigma e da cui tanti, anche a volte legittimamente, prendono le distanze? Perché accogliere soprattutto quelli che sono segnati da sofferenza, portano un'aggressività su di sé sofferta, con il rischio di una presa in carico di difficile temporaneità? Il bilancio sociale, che sarà indicativamente e schematicamente presentato da Silvia, la direttrice, evidenzia quella scelta della gratuità che è nel solco nel mandato datoci da Martini. Accogliere "gli ultimi degli ultimi", condividere con la pazienza competente e prossima della cura, per dare sempre volto e nome a queste storie di vita che arrivano da 90 e più Paesi, che sono famiglie senza casa, che soffrono, ma che spesso esprimono la loro sapienza di vita. **Ebbene quella scelta è carica di speranza, di senso** e ha prodotto un cammino che ci ha contagiato un po' tutti.

**"Regaliamoci speranza"** è stato lo slogan che ci ha accompagnato in questi mesi estivi, in cui abbiamo voluto prendere di petto la crisi di sostenibilità e parlare alla città, a chi ha compiti e responsabilità. **Oggi possiamo dire "continuiamo con speranza"**, quella speranza, che non può, come dice Papa Francesco, essere rubata. **Casa della carità deve e può continuare ad essere un laboratorio di umanità**, condiviso dove la sofferenza viene accolta, entra in noi. Davvero la gratuità così vissuta ci rende poveri, senza sicurezza, immette a volte un sentimento di solitudine, chiede un silenzio che entra nella coscienza, si fa cultura, ci regala domande di futuro e interiorità. E' questo senso che strappiamo dal fare, che lo attraversa che vogliamo custodire ed esprimere in questa settimana di anniversario. E lo diciamo a chi è garante di questa fondazione, **Vescovo e Sindaco, cioè Chiesa e città, con quel valore collaborativo e di amicizia che il card. Martini chiese per lasciare un segno alla città. Ecco perché sarebbe uno snaturare la fondazione Casa della carità se si concepisse solo come un servizio convenzionato (pure importante) o solo un segno della carità operosa della comunità cristiana (pure doverosa). Si ha l'esigenza di ritrovare qui una città e una comunità cristiana che sosta, si ripensa insieme stando prossimi con "gli ultimi della fila", senza pretese, con l'inquietudine dell'ascolto.** E' quanto Papa Francesco, da Lampedusa ci ha detto simbolicamente ed efficacemente. E' quanto esprime il **nostro Vescovo, indicando che il nostro campo è il mondo** e ci invita così ad allargare i paletti della tenda e a ospitare senza interessi di parte, ma con il dialogo e il coraggio della propria identità vissuta nella fedeltà del Vangelo.

Ecco perché in questo anniversario mi sento di dire a voi, con una sincera commozione, portando con me la fatica del quotidiano alcune scelte che mi sento di sentire mie, nostre, di avere imparato da questa storia di condivisione e che vorrei comunicare con umiltà e gioia. **E' la mia risposta al "chi ce lo fa fare", è la convinzione che non è una domanda rassegnata e delusa, ma è una scoperta sempre originale, che vuole essere comunicata con un sentimento di amicizia vera.**

La prima comunicazione è che **il mio stare è davvero fecondo spiritualmente.** Sono qui a tempo pieno, per vivere così il mio servizio alla Chiesa di Milano. E' un grande dono. Certo in questi anni vivo una dimensione pastorale "ridotta ai minimi termini", come normalità pastorale, ma mi sento regalata la gioia di un prete innamorato del Vangelo, di questo Gesù povero tra i poveri, in una Chiesa povera per i poveri. Confesso che soprattutto in questi mesi ho passato molto tempo inginocchiato a quel crocifisso che è nella nostra cappella a ringraziare o a chiedere "Dio, dove sei?". I due mesi estivi mi hanno visto sempre qui, sono stati per me mesi di esercizi spirituali, dove ho scritto anche un diario, perché ho avvertito cosa vuol dire vivere sotto il segno della Provvidenza e che questa ospitalità si sostiene e ha senso se sa germinare una spiritualità di silenzio, di domanda e intercessione. E' un'esperienza spirituale che non è intimista e che non posso archiviare nel mio privato. Io vivo qui il mio essere prete e questo è il motivo profondo che mi fa essere qui e obbediente, pronto a lasciare perché Casa della carità non è un'impresa sociale mia, ma è una realtà della chiesa ambrosiana, e un dono (o vuole esserlo) a questa città, che la può e deve sostenere.

**Va rafforzata una presenza formativa e spirituale rivolta ai volontari, agli amici strutturati in associazione che possa entrare in rete con le tante esperienze che nel Paese, nelle Diocesi stanno crescendo dal basso e che spesso ci chiamano e chiedono di entrare in una rete virtuosa di comunicazione e formazione**

Vi è una grande domanda di senso e spiritualità accolta e vissuta nella pluralità di modi di vita, di fede. Riguarda tutti, perché i **poveri custodiscono**, consapevolmente o no, la **beatitudine evangelica**, fanno scorrere una domanda di futuro, di giustizia, di fraternità che fa bene a tutti. Nessuno può essere dimenticato o escluso. Quando ad esempio il 2 Novembre abbiamo vissuto il momento di preghiera qui a Milano, alla Chiesa dell'Incoronata, come in tanti luoghi del Paese, con il Crocefisso fatto con i legni dei barconi arrivati a Lampedusa ricordando i defunti, abbiamo voluto dire che si è umani se non si è indifferenti e si dà un nome anche a chi è morto in quel cimitero che è il Mediterraneo. E' una spiritualità che chiede di guardare al mondo partendo dalle vittime, quelle innocenti primariamente. Salviamoci dalla globalizzazione dell'indifferenza. Vi è una speranza spirituale, che ci è regalata e dà senso di pace a chi crede, o non è credente ma vive il palpito della solidarietà fraterna.

**Ecco perché la scelta spirituale si fa cultura, cura dell'eccellenza proprio qui dove si incontra sofferenza. Per questo abbiamo voluto dire "fame e sete di cultura".** Sì, il gratuito di Casa della carità è una straordinaria esperienza culturale, di senso. L'attività e la promozione culturale che Martini chiamò "accademia" non è accanto all'ospitare, un'aggiunta facoltativa, ma è il fondamento dell'esperienza stessa, sta dentro la casa, ne è il senso più profondo. Chi vive in città, nelle periferie esistenziali ha fame e sete di poesia, musica, arte ricerca. E' quel **teatro dell'eccellenza che Teresa Pomodoro**, a cui è dedicato questo auditorium, ci ha lasciato e insegnato. Dal carcere ad esempio ha tratto una straordinaria esperienza teatrale. Ora continua con Nohma sotto la guida di Livia, della cui amicizia ci onoriamo. E' questo il senso del legame che abbiamo con il **Piccolo Teatro, diretto e condotto dall'amico Escobar**. Abbiamo vissuto la straordinaria esperienza di raccontare nelle città l'Ulisse di oggi. Un cammino che abbiamo condiviso con tanti artisti, letterati, filosofi, poeti, musicisti. E' il grande progetto **dell'Orchestra dei Popoli** che è originata e accompagnata dal **Conservatorio sotto la presidenza Marzocchi**, che è oggi radicata nelle città e non solo come esperienza formativa, di vivaio aperto ai piccoli e che è condotto dalla **Fondazione Casa dello Spirito**. Portiamo avanti quell'esperienza straordinaria con l'**IBVA**. Con quest'ultima realtà abbiamo avviato un cammino culturale comune e condiviso perché parte sempre da situazioni di ascolto e condivisione della sofferenza umana.

Essa abita nella casa, in una casa dove al centro vi è, simbolicamente e di fatto, la **Biblioteca di confine dedicata proprio a Martini**. E' una straordinaria opportunità offerta ad ospiti, al quartiere, alla scuola. Genera molteplici iniziative che rende Casa della carità una casa "invasa dai libri", dove si legge in ogni piano, perché la biblioteca è diffusa. Ma soprattutto l'incontro con la sofferenza ha generato incontri, studi e ricerca che colloca Casa della carità in un orizzonte internazionale sotto la responsabilità di un amico come **Benedetto Saraceno** che per 15 anni ha fatto il direttore all'OMS e che ora collabora a promuovere e dirigere questo **Centro Studi Souq** che ha un comitato scientifico internazionale, che promuove una rivista anche bilingue, che pubblica con il Saggiatore un annuario, che vuole fare ricerca e formazione. A dicembre avremo un evento eccezionale, dopo aver ospitato in questi anni esperti di alto profilo.

Si tratta di una domanda di cultura e di spiritualità sollecitate e interrogate dal richiamo di **Papa Francesco "la Chiesa non è una ong"**. **E per noi significa imprimere nel sistema organizzativo quella "fame e sete di cultura e di senso", che non possiamo dare per scontato, ma riscoperta quotidianamente.**

Ecco allora che si intravede perché **siamo carichi di speranza, consapevoli delle difficoltà che abbiamo di fronte e che quanto stiamo sostenendo può e deve essere significativo anche per la città nella quale viviamo, per la sua politica di cittadinanza inclusiva.** La scelta della gratuità, l'impronta di senso richiede ancora di più un'organizzazione efficiente e sostegno che permettano di non rendere tutto prestazione, più o meno convenzionata.

**Per questo il nostro slogan "Regaliamoci speranza", diventa anche "regalateci speranza".**

**Un ringraziamento sincero va alla Diocesi** che ci ha sostenuto in modo straordinario quest'anno con l'otto per mille, confidando che non manchi mai.

**Un invito al Comune, alle istituzioni a sostenerci** non solo per le prestazioni che facciamo in convenzione, ma per quel vasto intervento non convenzionato e gratuito che è fondamentale, come ho cercato di indicare, e che poniamo al servizio disinteressato della città che deve essere sempre più solidale e sicura e piena di fiducia. Vi è un patrimonio di innovazione che vogliamo sia patrimonio della città, delle istituzioni. Per questo vogliamo, con un po' di coraggio, mantenere l'attenzione alle ospitalità più complesse e a rischio, per testimoniare una città che non esclude, che non ha favelas dimenticate o luoghi lasciati nell'abbandono e nell'insicurezza che poi diventano preoccupazione vera per i cittadini, soprattutto per coloro che abitano nelle periferie. La nostra esperienza insegna che si può non rassegnarsi; certo, bisogna investire molto in relazioni vere, in cultura vera e competenza, in condivisione. **Casa della carità per questo chiede di essere sostenuta e mantenere questa scelta, questa modalità di risposta e per questo di avere un sostegno in base ai risultati.**

L'Orchestra dei Popoli che oggi si esibisce, ad esempio, è un piccolo segno che si può consolidare **la speranza di una città amica proprio partendo dagli ultimi della fila**, come ci insegna Papa Francesco. E di fatto promuove **un'economia di risorse**; questo è il senso dell'appello che abbiamo consegnato oltre che al Vescovo, che ci ha risposto positivamente, anche al Sindaco. Così noi avvertiamo che questa esperienza può essere un segno per la Milano che si prepara all'Expo e vuole testimoniare l'eccellenza.

Ecco perché **un ringraziamento a chi ci sostiene o vorrà sostenerci economicamente.**

Siamo preoccupati sì, ma carichi di fiducia. La settimana che viviamo con la sua iniziativa lo evidenzia. Per tutti ricordo la giornata **di Sabato che sarà aperta ai volontari**, che vorranno dare tempo e aiuto. Ne abbiamo davvero bisogno.

Un invito anche alla **Messa di Domenica 24 Novembre** che sarà celebrata da **don Luca Bressan** che ringrazio in modo particolare e un invito al **teatro serale del 24 novembre** che ci introdurrà a vivere bene il periodo di Avvento, di attesa, di un Natale davvero di pace.

Regalateci speranza!